

ALDO CAPUCCI

## L'INCONTRO DI DUE SANTI

IL BEATO ILDEFONSO SCHUSTER E SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Mi propongo di illustrare un episodio certamente non fondamentale della biografia del Beato Alfredo Ildefonso Schuster; e tuttavia un episodio che è, nel suo piccolo, storicamente significativo. Ma è anche illuminante su un aspetto nella vita dei Santi a mio giudizio assai caratteristico: mi riferisco alla capacità di "riconoscere" la santità degli altri. Cioè di individuare in alcune persone con cui il Santo entra in contatto, spesso grazie a pochi minuti di conversazione, i segni dell'amore di Dio che consuma l'anima e che, pur trasparendo con evidenza dalla vita, dalle parole, dal semplice sguardo di qualcuno, non può essere colto in tutta la sua forza se non da chi ne è egualmente posseduto. Disse una volta lo stesso Cardinale Schuster: «Io sento quando un'anima è di Dio»; si riferiva a don Orione<sup>(1)</sup>.

Sono state molte e sono molte anche nei nostri tempi le persone che godono di fama di santità in vita, le quali generano per questo negli altri curiosità, interesse, richieste di preghiera e di consiglio, di assistenza umana e spirituale. Ma quando a incontrarsi sono due Santi, la comprensione e la comunicazione si stabilisce, forse inconsapevolmente, a un livello diverso: a livello dello spirito, in quei luoghi dell'anima dove con più immediatezza si comunica con Dio e dove si riconosce l'anelito di chi, pur con i piedi ben saldi sulla terra, aspira già al traguardo del Cielo. Nulla di strano, s'intende, nessun abbraccio o agnizione spettacolare da registrare e tramandare ai posteri: ognuno resta al suo posto e dice ciò che deve dire. Ma si crea un'intima e mutua solidarietà, una sorta di intesa interiore destinata a durare per sempre, anche se, come è il caso di cui mi occupo oggi, le circostanze della vita impediscono altri contatti.

Naturalmente, un santo non è affatto convinto di esserlo. «Io sono un peccatore che ama Gesù Cristo», diceva di sé San Josemaría Escrivá<sup>(2)</sup>. A

(1) Citato da L. CRIPPA, in *L'Osservatore Romano*, 30-8-2003, p. 6.

(2) Cfr. A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, Milano 2004, Vol. III, p. 718.

sua volta Schuster ebbe a dire, con genuina sorpresa, che Benedetto XV «aveva di me una stima esagerata»<sup>(3)</sup>, che esprime la certezza di non essere meritevole di alcuna considerazione. E forse è proprio dalla disistima che ognuno sente per se stesso che nasce l'intesa, il reciproco sostegno, almeno spirituale, se non è possibile altro tipo di collaborazione.

Credo che qualcosa di simile sia accaduto al Beato Ildefonso Schuster e a San Josemaría Escrivá. Si videro una volta sola, a Milano, nella mattinata del 14 gennaio 1948, ma quell'unica volta fu sufficiente per reciprocamente capirsi, stimarsi e aiutarsi. La Provvidenza dispose, infatti, che ognuno avesse bisogno dell'altro, in misura e circostanze diverse, e che ognuno si spendesse in favore dell'altro, nel servizio della Chiesa. Penso che ciò che accadde in seguito non si comprenderebbe senza la reciproca intesa che si stabilì fra di loro nel primo e unico incontro.

Il Fondatore dell'Opus Dei, infatti, fermamente incoraggiato dal Cardinale, avrebbe di lì a poco dato inizio nella città ambrosiana al lavoro di apostolato dei fedeli di quella che oggi è la Prelatura dell'Opus Dei; lavoro che presto, e tanto più avviene oggi a distanza di quasi sessant'anni, diede il suo ampio contributo alla pastorale diocesana milanese nei caratteristici modi apostolici che contraddistinguono la missione dell'Opera in seno alla Chiesa universale.

Il Cardinale, dal canto suo, certo della santità del Fondatore, avrebbe accolto e favorito in modo incondizionato tale lavoro, ma soprattutto sarebbe intervenuto, meno di quattro anni dopo, per aiutare Josemaría Escrivá e l'Opus Dei, minacciati da una dura croce. Il suo fu un intervento prezioso e lungimirante, per il miglior servizio della Chiesa, e denota prudenza e discernimento, come si vedrà per sommi capi poiché una trattazione esauriente di tutto l'accaduto comporterebbe troppo tempo.

\* \* \*

Quali le circostanze in cui avvenne l'incontro del gennaio 1948? Il Cardinale Schuster, compiuti da pochi mesi i 18 anni da Arcivescovo di Milano, si trovava a governare la vita ecclesiastica ambrosiana in tempi che possiamo definire difficili dopo essere stati drammatici: lo erano stati i bombardamenti di Milano, i momenti che avevano visto la caduta del fascismo e la morte di Mussolini, la cui resa inutilmente il Cardinale aveva cercato di ottenere il 25 aprile del 1945 durante l'incontro in Curia e le trattative

<sup>(3)</sup> L. CRIVELLI, *Il Beato A.I. Schuster, "per ufficio e per genio" cultore d'arte*, in *Terra Ambrosiana*, genn-febb. 2004, p. 45.

con i rappresentanti del CNLAI<sup>(4)</sup>; drammatici e tristi i giorni di anarchia successivi alla liberazione, con il macabro spettacolo di piazzale Loreto e le sanguinose vendette, incarcerazioni e violenze contro i padroni di ieri, divenute vittime dell'oggi. Nel gennaio del 1948, con la nuova Costituzione in vigore dal primo giorno dell'anno, l'autorità civile era impegnata nel tentativo di recuperare ordine e pace sociale, cosa certamente non facile per la dura contrapposizione fra le parti politiche in quei mesi decisivi per il futuro della nazione, legato all'esito delle famose elezioni previste per il 18 aprile, in un contesto ideologico che aveva indotto Pio XII ad affermare che per la nazione «era suonata l'ora decisiva della coscienza cristiana»<sup>(5)</sup>. Anche a Milano l'autorità ecclesiastica e il Pastore milanese si adoperavano per la rinascita della vita cristiana, tanto messa a prova dalla dittatura e dalle guerre mondiale e civile, e predicavano la pace contro l'odio, la fede contro l'ideologia atea<sup>(6)</sup>. Il Cardinale stesso confermò la difficoltà nella sua diocesi in una lettera a Escrivá su cui ora torneremo<sup>(7)</sup>, utilizzando una citazione paolina, «*Ostium magnum et adversarii multi...*»; certamente si riferiva alla complessa situazione politico-religiosa, che gli aveva fatto affermare essere compito irrinunciabile per la Chiesa italiana in quei giorni «rieducare l'Italia alla vita cristiana»<sup>(8)</sup>.

L'Opus Dei da meno di un anno (24 febbraio 1947, con il decreto *Primum Institutum*) aveva ricevuto la prima approvazione pontificia, con il nome di Società Sacerdotale della S. Croce e Opus Dei. Approvazione i cui contenuti con gli anni si sarebbero dimostrati inadatti a recepire l'autentica natura teologica e pastorale dell'Opus Dei, che adesso, dal marzo 1983, è invece ben inquadrata con l'erezione in Prelatura personale; soluzione preparata da San Josemaría Escrivá, anche se ottenuta dall'Opus Dei dopo la sua scomparsa. La citata approvazione pontificia del 1947, tuttavia, consentiva e facilitava l'espansione dell'Opus Dei nel mondo e per questo il Fondatore intraprese una serie di viaggi, prima in Italia e poi in Europa,

<sup>(4)</sup> Cfr. la significativa relazione dello stesso Schuster, pubblicata in A.I. SCHUSTER, *Gli ultimi giorni di un regime*, Milano 1960, pp. 164 e ss. e anche in G. RUMI - A. MAJO, *Il card. Schuster e il suo tempo*, Milano 1979, pp. 159 e ss.

<sup>(5)</sup> Cfr. A.A.S., XL (1948), p. 137.

<sup>(6)</sup> Circa l'impegno del Card. Schuster nei mesi di vigilia elettorale, Cfr. A. BRACCINI, *18 aprile 1948. Una 'storia' delle elezioni nel 'Carteggio Schuster'*, in *Terra Ambrosiana*, luglio-agosto 2004, pp. 50-57.

<sup>(7)</sup> Da una lettera del Beato A.I. Schuster, 25 gennaio 1948, in A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 132.

Originale nell'archivio della Prelatura dell'Opus Dei (AGP), Sezione *Espansione Apostolica*, Italia, fasc. 164, n. 513.

<sup>(8)</sup> Citato in I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime*, p. 182.

per far conoscere l'Opera ai Vescovi residenziali e gettare le basi dell'apostolato universale che era nel DNA dell'istituzione, allora prossima a raggiungere i vent'anni di vita. I membri dell'Opus Dei non erano ancora particolarmente numerosi e certo il Fondatore non poteva già avviare l'espansione nella misura che avrebbe desiderato e che di lì a non molti anni avrebbe dato abbondanti frutti. Ma, fiducioso nella grazia di Dio, pensava fosse comunque opportuno preparare il terreno nei vari Paesi e città.

L'incontro fra i due Santi avvenne in questo contesto. Josemaría Escrivá partì da Roma l'11 gennaio 1948, in auto, assieme al Procuratore generale e futuro suo primo successore, don Álvaro del Portillo, di cui è da poco iniziata la Causa di Canonizzazione. Arrivarono a Milano la sera del 13, con un giorno di ritardo sul programma poiché l'auto si era guastata ed erano stati costretti a passare la notte a Serravalle Scrivia. Il mattino successivo si recarono in Arcivescovado. È probabile (anche per il giorno di ritardo), che non avessero appuntamento, ma è noto che il Beato Schuster non riceveva necessariamente su appuntamento; la sua porta era aperta per chiunque desiderasse vederlo. Ne sono testimonianza le sue agende annuali, dove in genere non appaiono indicazioni di ora, ma un elenco sintetico di persone in successione, vergato con la sua grafia minuta man mano che esse entravano nel suo studio. Nell'agenda del 1948, alla data del 14 gennaio, fra un appunto relativo al mattino ("9 - Duomo. Funerale Card. Tosi") e uno al pomeriggio ("15. A. S. Ambrogio"), si legge un elenco di persone, individuate non con i nomi ma con gli incarichi. Fra le indicazioni "preposto Erba" e "Parroco Vittuone", compare la scritta sintetica "Generale S. Croce Opus Dei", a ulteriore conferma dell'avvenuto incontro<sup>(9)</sup>. Mi sono trattenuto su questi particolari volutamente, dal momento che fino a poco tempo fa l'incontro fra i due Santi era sì ipotizzabile, ma non pienamente confermato da documenti, come è invece ora.

Essi portavano una lettera di presentazione di Arcadio Larraona CMF, allora Sottosegretario della Sacra Congregazione dei Religiosi e in seguito Cardinale. Nel biglietto, autografo, lo scrivente nominava e presentava i due viaggiatori, che «vogliono ossequiare rispettosamente V. Em.za» e si riferiva all'Opus Dei spiegando che «lavora con efficacia e in profondità nelle classi intellettuali e direttive ed è in pieno sviluppo un po' dappertutto»<sup>(10)</sup>. Lo

<sup>(9)</sup> Come tutte le altre, l'agenda del 1948 è conservata nell'Archivio della Diocesi Ambrosiana.

<sup>(10)</sup> Il biglietto, un cartoncino intestato e vergato a mano sulle due facciate, si conserva nell'Archivio della Diocesi Ambrosiana, ed è classificato con il n. 64362. È datato 12 gennaio, ma si tratta certamente di un errore dello scrivente, poiché san Josemaría era partito da Roma per Milano l'11 gennaio e lo ritirò certamente prima della partenza. Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

scritto non è volutamente minimalista, perché davvero Escrivá desiderava solo "ossequiare" il Cardinale e spiegargli l'Opus Dei (si era recato a Milano anche per altri scopi, per esempio per incontrare padre Gemelli), non avendo in quel momento le risorse umane ed economiche sufficienti per programmare un inizio del lavoro a Milano. Si trovò però di fronte a un fatto inatteso e per lui sorprendente. Schuster, con ogni probabilità mosso dall'intuizione di trovarsi di fronte a un uomo di Dio e forse dall'accenno di mons. Larraona all'efficacia dell'apostolato dell'Opus Dei, insistette con forza perché il Fondatore accelerasse i tempi per l'apertura di un centro dell'Opera a Milano, pronunciando una frase molto impegnativa: «Venite, perché ho bisogno di voi per la cura delle anime che mi sono affidate»<sup>(11)</sup>. Frase contenuta in una lettera-relazione che il Fondatore inviò pochi giorni dopo al Consiglio generale dell'Opus Dei, all'epoca a Madrid, per chiederne il parere in merito all'inattesa richiesta, che non gli sembrava lecito rifiutare.

Scrisse infatti anche al Cardinale, ripetendogli ciò che gli aveva già detto di persona: non aveva pensato di cominciare così presto a Milano, «ma la parola di Sua Eminenza è, per questo peccatore, un ordine di Dio, che cercherò di adempiere il più presto possibile»<sup>(12)</sup>. La risposta di Schuster fu di incondizionato benvenuto, ma la citazione della prima lettera ai Corinti ("mi si è aperta una porta grande e propizia, anche se gli avversari sono molti", 1 Cor 16), voleva togliere, semmai ci fosse stata, ogni illusione di facile successo, visto che proprio a Milano, scriveva, «vera capitale industriale e politica d'Italia», sussisteva «il vero pericolo per la Chiesa»; ma proprio per questo egli apriva le porte all'Opus Dei «con il favore di un cuore benevolo», assicurando preghiere e dicendosi certo che il lavoro che esso avrebbe svolto, sarebbe stato «di gran gloria di Dio»<sup>(13)</sup>.

\* \* \*

<sup>(11)</sup> La frase è testualmente riferita in una lettera di san Josemaría Escrivá, 18 gennaio 1948, Cfr. A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 132. La lettera originale è in AGP, EF-480118-1. In questa lettera si trova anche conferma dell'avvenuto incontro con padre Gemelli.

<sup>(12)</sup> Cfr. A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 132. La lettera è datata 20 gennaio 1948, originale nell'Archivio della Diocesi Ambrosiana, n. 64363, dove pure è conservata (n. 71532) un'altra lettera di Escrivá, ugualmente datata e probabilmente unita alla precedente, con cui chiedeva ufficialmente il permesso di aprire un centro dell'Opus Dei a Milano.

<sup>(13)</sup> Lettera del 25-I-1948, in AGP, Sezione *Espansione Apostolica*, Italia, fasc. 164, n. 513.

In una prospettiva storica e in un'ottica pastorale, la condotta di Schuster appare moderna e lungimirante, e pure – mi azzardo – un'altra riprova della sua santità. Si trovava di fronte a una realtà ecclesiale che ancora non conosceva, il cui messaggio era centrato su una spiritualità e un apostolato laicali decisamente nuovi, non facilmente inquadrabili in schemi tradizionali, tantomeno dal cardinale, che proveniva da una formazione prettamente monastica. Eppure, lungi dal mostrare un atteggiamento difensivo o diffidente, con larghezza di vedute e pienamente fiducioso nel fatto che chi aveva ottenuto un riconoscimento pontificio non potesse adoperarsi che per il bene delle anime, non solo si dispose con soddisfazione ad aprire le porte della sua diocesi, ma addirittura insistette perché avvenisse quanto prima. Personalmente, ripeto, ritengo che ciò fosse dovuto alla sua santità, al suo buon criterio di governo e al suo zelo pastorale, ma mi sento di insistere sul fatto già esposto all'inizio: penso che l'incontro con il Fondatore lo avesse colpito e si fosse immediatamente convinto che il suo messaggio e i suoi aneliti apostolici, frutto di una ispirazione divina, sarebbero stati tutti a vantaggio della Chiesa e delle anime.

\* \* \*

Fin qui le circostanze e le prime conseguenze dell'incontro fra i due Santi, che sarebbe rimasto l'unico. Da quel momento tuttavia, e in particolare dal dicembre dell'anno successivo, quando effettivamente alcuni giovani professionisti membri dell'Opus Dei si recarono a Milano per cercarvi lavoro, aprire una sede e iniziare il loro apostolato attraverso la professione, il Beato Ildefonso Schuster diede loro mille prove di stima e di affetto verso l'Opus Dei e il Fondatore, non risparmiando consigli, incoraggiamento, sostegno. [Eccone una riprova documentata. Nell'aprile del 1950, in vista della imminente approvazione canonica definitiva dell'Opus Dei, il Fondatore chiese, come d'uso, alcune lettere commendatizie ai rappresentanti della gerarchia ecclesiastica, in particolare agli Ordinari delle diocesi in cui operavano i fedeli dell'Opera e fra questi al Cardinale Schuster. La lettera commendatizia, autografa e inviata al competente dicastero romano con ammirevole prontezza il giorno successivo alla richiesta, appare singolarmente densa di stima e di una convinzione personale non certo di pramatica. Vi si afferma che «da alcuni mesi l'Opus Dei è venuto a stabilirsi a Milano e la tenera pianta già dà buoni frutti e ne promette ancor di più. Dalle informazioni assunte, mi risulta che essa è assai ben costituita ed informata ad egregio spirito moderno di sano apostolato sociale»<sup>(14)</sup>.]

<sup>(14)</sup> Lettera del 4-IV-1950, copia in AGP, Sezione *Giuridica*, Approvazioni, leg. 31, Carp. 2.

Gli ulteriori documenti esistenti sui rapporti, per interposta persona, fra il Beato Ildefonso Schuster e San Josemaría Escrivá sono lettere e relazioni manoscritte<sup>(15)</sup> vergate dai fedeli dell'Opus Dei che, abitando a Milano, riferivano al Fondatore di visite, colloqui e incontri che frequentemente intrattenevano con il Cardinale. Ma non tutte queste relazioni contengono notizie di normale amministrazione. Man mano che le si scorre, infatti, si nota chiaramente come, dalla metà del 1951 fino ai primi mesi del 1952, il Cardinale appare sempre più preoccupato per la sorte dell'Opus Dei e del suo Fondatore, in un crescendo di richieste di informazioni e di avvertenze, come chi subodora un pericolo non ancora chiaro. In questa sede non è opportuno ripercorrere alcune vicende della storia dell'Opus Dei, perché estranee al tema oggetto del Convegno e pertanto rimando alla più recente biografia del Fondatore, dove l'argomento è esaurientemente trattato<sup>(16)</sup>.

Mi limito dunque, per concludere, a citare un breve brano della suddetta biografia: «Quando, il 18 febbraio, quelli dell'Opera gli fecero ancora visita, appena dopo i saluti, il Cardinale chiese subito del Fondatore: «Ma in questo momento non ha una croce pesante?». «Se così fosse, sarà molto contento, perché ci ha sempre insegnato che se rimaniamo accanto alla Croce, saremo molto vicini a Gesù», gli rispose don Giovanni Udaondo. «No, no – lo interrompe –. Io conosco la croce del vostro Fondatore. Ditegli da parte mia che si ricordi del suo compaesano S. Giuseppe Calasanzio e che si dia da fare»<sup>(17)</sup>.

Grazie all'avvertimento, san Josemaría Escrivá poté rendersi conto dell'esistenza di un progetto che proveniva dall'esterno dell'Opus Dei e che attentava alla sua unità giuridica, un serio pericolo, che prevedeva anche che egli stesso venisse rimosso dalla guida dell'Opera. Fu così possibile scongiurarlo, con un intervento tempestivo del card. Tedeschini presso Pio XII, che ignorava la macchinazione e la fece dissolvere.

Quello del Cardinal Schuster fu l'intervento di un santo, inteso ad aiutare un altro santo. Una riprova, una volta di più e se ce ne fosse bisogno, che la santità aiuta a prendersi sulle spalle la Chiesa intera, a sentire la preoccupazione per tutte le anime; in definitiva, a vivere una vera Comunione dei Santi. Un merito in più per la ricca biografia di santità del Beato Alfredo Ildefonso, che anche in questo caso seppe essere strumento adeguato della volontà divina.

<sup>(15)</sup> Tali relazioni si trovano nell'Archivio della Prelatura, in A-044-02, leg. 1.

<sup>(16)</sup> A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, Milano 2000-2004. La descrizione di questi fatti è contenuta nel III volume dell'opera, nelle pp. 188-201.

<sup>(17)</sup> *Ibidem*, p. 198.

Concludo ricordando che sto ancora approfondendo lo studio sul rapporto fra l'Arcivescovo di Milano e il fondatore dell'Opus Dei, anche alla luce di nuovi documenti da poco reperiti. Ho preferito, per non allungare la mia comunicazione al presente Convegno, limitarmi oggi a descrivere lo *status quaestionis* e le prime evidenti risultanze quali emergono dai documenti citati. Rimando tuttavia a esiti complessivi e ancora più interessanti di queste ricerche, che sarà mia cura pubblicare e offrire all'interesse degli studiosi non appena concluse.

ALDO CAPUCCI  
Via Cosimo del Fante, 19  
20122 Milano  
[aldocap@milcos.it](mailto:aldocap@milcos.it)